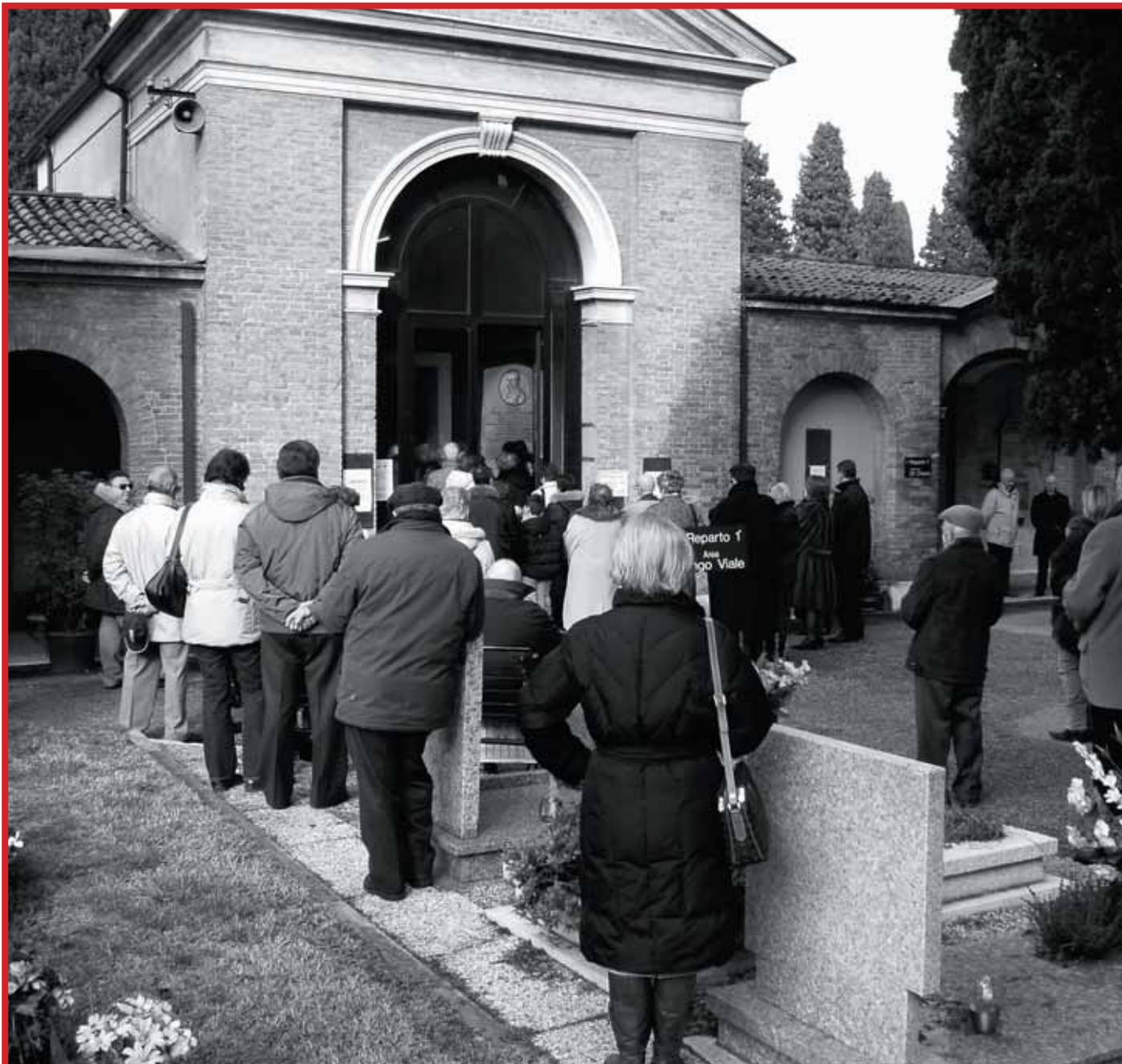


# incontro

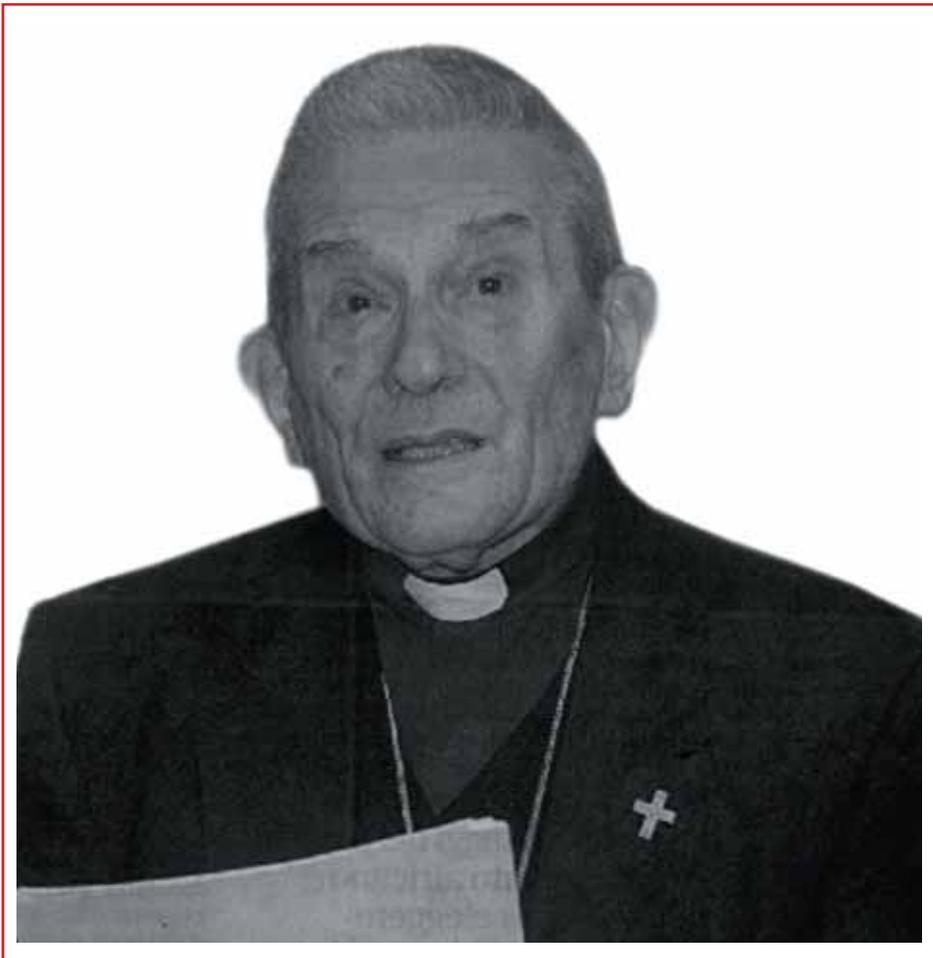
Settimanale di informazione e formazione per i fedeli della Chiesa S. Croce del Cimitero di Mestre e per gli amici del Centro don Vecchi, per l'associazione "Carpenedo solidale" e per la pastorale del lutto - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979  
- Direttore don Armando Trevisiol - Cellulare 334.9741275 - info@centrodonvecchi.it



## INIZIO DELLA "VIA DOLOROSA"

Con l'inizio di Novembre non è più possibile celebrare all'aperto e la gran parte dei fedeli che scelgono di partecipare al precetto festivo della Santa Messa, deve farlo all'aperto perchè la piccola chiesa del nostro cimitero contiene meno di un terzo dei cristiani che decidono di farlo accanto le tombe dei loro defunti. Questo bisogno durerà di certo per tutto l'inverno e per una parte consistente della primavera. Don Armando, che è profondamente convinto che la proposta cristiana vada fatta dove e quando gli uomini del nostro tempo lo vogliono, ha più volte sollecitato chi di dovere di provvedere a questa esigenza, ma la sensazione è il timore che la sua voce e la scelta dei concittadini rimangano inascoltate ancora per molto tempo

# INCONTRI



## Don Loris

“**A**vvenire”, il quotidiano cattolico ha dedicato qualche settimana fa una pagina intera a don Loris Capovilla, prete nato a Pontelongo nel padovano 92 anni fa, ma che praticamente ha vissuto la sua formazione al sacerdozio nel seminario di Venezia e il suo sacerdozio nel nostro Patriarcato.

Non vi rifaccio la vita di questo sacerdote perché la potrete leggere schematicamente nella scheda acclusa all'articolo, né sottolineo il suo pensiero e le sue scelte perché emergono dalla lunga intervista che ritengo utile pubblicare integralmente.

Perché faccio tutto questo?

Perché ritengo utile che i miei concittadini conoscano un po' meglio i nostri sacerdoti in maniera particolare quelli che hanno offerto una testimonianza di vita esemplare ed hanno servito il popolo di Dio con coerenza, con fede profonda, con generosità e tanto spirito di sacrificio.

Ritengo che don Loris, così chiamato comunemente questo sacerdote, ora vescovo in pensione, che vive a Sotto il Monte a Bergamo, e che si è assunto il compito di far conoscere sempre meglio quella grande figura di Pontefice che fu Papa Giovanni XXIII, già patriarca di Venezia, sia una figura esemplare di prete.

Qualche anno fa in Patriarcato c'è stato qualcuno che ha curato un volume veramente bello: “I santi della porta accanto” riportando una serie di brevi biografie di alcuni cristiani di tutti i ceti, di ogni età e di tutte le categorie vissuti nel nostro tempo e nel nostro territorio, volendo farci capire che non ci sono solamente i santi da miracoli, i santi da convento, i santi dei secoli scorsi o i santi proclamati tali con riti solenni dalla chiesa, ma ci sono anche i santi “in borghese”, i santi che vivono accanto a noi, i santi anche con debolezze, difetti e forse anche con qualche peccato, ma che

### Il mese dei defunti

La chiesa dedica tutto il mese di Novembre alla memoria e al suffragio dei nostri defunti.

Non lasciamo passare questo tempo senza verificare come abbiamo conservato ed amministrato la buona eredità che ci hanno lasciato, e senza aver pregato per loro e chiesto ai nostri amici del Cielo l'aiuto e l'intercessione nelle difficoltà della nostra vita

meritano di essere conosciuti ed imitati perché hanno qualcosa di buono da insegnarci, ma soprattutto parlano la nostra lingua, vivono nel nostro contesto umano, e si sono impegnati nonostante quelle difficoltà che spesso ci bloccano e interrompono la nostra ascesi.

Io non ne ho la stoffa e la capacità, ma credo che sarebbe utile che ci fosse qualcuno che raccogliesse un'altra serie di testimonianze da pubblicare magari con il titolo “Testimoni del nostro tempo e del nostro territorio”.

Don Loris, il prete che vi presento in questo numero del nostro settimanale, potrebbe certamente entrare a far parte di questo nuovo volume.

Don Loris non fu prete da parrocchia, perché esercitò il ministero sempre in settori particolari, ma lo fece con rigore, con generosità, con coraggio e con estremo impegno.

Oggi infatti, a 92 anni di età, lo possiamo, a tutto diritto, ritenere ancora in servizio della chiesa e del bene. Le sue doti particolari di memoria, di impegno e di apertura mentale lo hanno aiutato ad esercitare sempre con competenza e scrupolo il suo ministero, che ad uno sguardo complessivo, risulta quanto mai valido e lodevole.

Mi fa tanto piacere prendere coscienza e dire ai miei concittadini e fratelli di fede: “la chiesa di Venezia ha avuto ed ha ancora qualche bella figura di prete e don Loris è certamente uno di questi”.

Sac. don Armando Trevisiol

## CHI E'

Classe 1915, già arcivescovo di Chieti-Vasto e delegato pontificio al santuario di Loreto Loris Francesco Capovilla è nato a Pontelongo (Padova) nel 1915.

Alunno del seminario patriarcale di Venezia, viene ordinato sacerdote il 23 maggio 1940. Dopo aver ricoperto vari incarichi in diocesi, fra i quali quello di direttore del settimanale "La voce di S. Marco", diventa per oltre un decennio segretario particolare di Angelo Giuseppe Roncalli-Giovanni XXIII.

Per quattro anni resta pure accanto a Paolo VI che lo nomina perito conciliare. Il 26 giugno del

1967, poi, Montini lo nomina vescovo, destinandolo all'arcidiocesi di Chieti-Vasto. Ordinato il 16 luglio del 1967 dallo stesso Paolo VI, il 25 settembre 1971 passa al santuario di Loreto come delegato pontificio. Allo stesso tempo gli viene affidato il titolo arcivescovile di Mesembria, antica città della Bulgaria, conferitogli da Paolo VI in memoria di Giovanni XXIII, che aveva avuto lo stesso titolo dal 1934 al 1953. Dopo diciassette anni alla guida della Santa Casa, nel 1989 si ritira a Sotto il Monte, paese natale di Giovanni XXIII, dove vive e lavora, continuando ad approfondire l'opera del Pontefice che ha servito.

*M. Roncalli*

## L'ex segretario di papa Giovanni XXIII si racconta

La sua anagrafe ecclesiale registra sessantasette anni di sacerdozio - dei quali dieci accanto a Giovanni XXIII come segretario - e quaranta da vescovo. Quella civile ne segna novantadue il prossimo 14 ottobre. A Ca' Martino, luogo per eccellenza delle memorie roncalliane nel suo paese natale - Sotto il Monte, in provincia di Bergamo - incontriamo monsignor Loris Francesco Capovilla, da mezzo secolo sotto i riflettori, suo malgrado. Scriviamolo subito: Capovilla generalmente non si sottrae alle interviste. Però non ama confessare nulla di sé. E finisce per parlare sempre e solo di papa Giovanni. Anzi a dirla tutta, preferisce far cantare le carte: messe a disposizione degli addetti ai lavori. Quelle contano. Questa volta però gli abbiamo chiesto di lasciar spazio ai suoi ricordi, con semplicità. A cominciare da lontano. «Devo la mia formazione innanzitutto a mia madre - racconta -, donna forte, solida, ligia ai principi e ai valori, religiosa; poi all'Azione cattolica. Iscritto nel 1926, ricordo che la tessera di quell'anno recava la firma dell'avvocato Raffaele Jervolino».

### Come ricorda l'inizio della sua vita di prete?

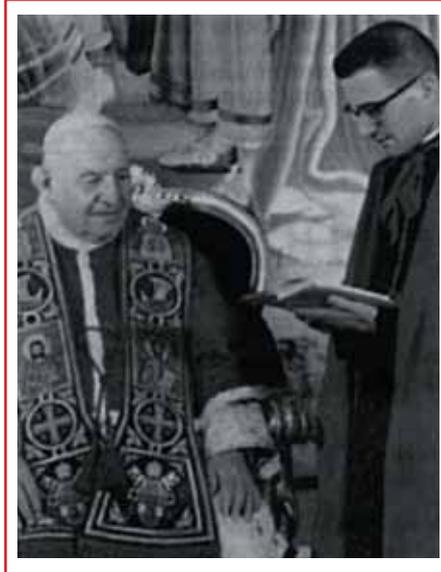
«Sono stato ordinato nella Basilica della Salute a Venezia dal cardinale Adeodato Giovanni Piazza il 23 maggio 1940, Corpus Domini. Con me dieci compagni: tutti passati all'altra

riva, che ricordo con tenerezza. Di lì a poco l'entrata in guerra dell'Italia. Mentre pregustavo la gioia della prima Messa cantata nel duomo di Mestre, gli anglo-americani scatenarono il primo bombardamento su Mestre-Marghera e la festa andò in fumo...».

### I primi incarichi?

«Monsignor Ettore Bressan, rettore del seminario, voleva farmi proseguire gli studi. Nel frattempo mi affidarono diversi impegni: coadiutore a San Zaccaria, catechista al "Paolo Sarpi", cerimoniere capitolare a San Marco, assistente diocesano degli studenti medi. Due anni dopo mi proposero l'incarico di cappellano militare. All'ordinariato, a Roma, mi destinarono all'Armir, corpo di spedizione in Russia, ma all'ospedale militare di Mantova mi ritennero inadatto e fui dirottato all'aeroporto di Parma per l'assistenza religiosa ad allievi ufficiali e avieri, ma diedi una mano anche al seminario minore, nella direzione spirituale dei ragazzi, su incarico del vescovo Colli».

**C'è ancora chi ricorda quando lei salvò degli avieri dalla deportazione facendoli uscire dalla cittadella come suoi collaboratori o quando nell'hangar dell'aeroporto davanti ai tedeschi usò parole coraggiose sulla fedeltà alla patria nel disorientamento dopo la rottura dell'alleanza con la Germania...**



«Lo so. E mi è motivo di conforto, specie pensando ai giorni mesti dell'armistizio dell'8 settembre '43. Ritornato a Venezia a dicembre, pagai lo scotto del servizio con tre anni di malattia. Per tenermi occupato mi fecero cappellano dell'ospedale degli infettivi a S. Maria delle Grazie in mezzo alla laguna, poi avevo l'impegno alla Rai: commento festivo del vangelo e saltuari servizi religiosi. Sino al 1953...».

### Sono gli anni in cui fa il giornalista, sino all'incontro con il patriarca Roncalli?

«Non ho frequentato scuole, né avuto maestri, né fatto esperienze particolari per questa professione. Nel 1949 il patriarca Carlo Agostini mi designò alla successione del direttore della Voce di San Marco don Mario Greatti. All'obiezione circa la mia incompetenza sorrisse e mi indusse ad accettare. Poi mi addossò anche la pagina locale quotidiana dell'Avvenire d'Italia affiancandomi un universitario colto: Tito Cortese. Proprio allora acquistai a rate, in Bacino Orseolo, una Olivetti 22. La direzione era ospite di uno sgabuzzino messo a disposizione dalle sorelle Cavagnis, proprietarie della Tipografia San Marco. Mio punto d'appoggio era il Servizio informazioni settimanali, il Sis, diretto da don Fausto Vallarne. In uno scatolone del mio archivio, conservo le mie conversazioni domenicali alla Rai di Venezia molte travasate nel settimanale. Povera cosa, ma che documentano l'ansia materna della Chiesa, il rifiuto della retorica e della violenza, la tensione al dialogo negli anni 1945-53».

**Quel dialogo che poi ha imparato a declinare come servizio: alla scuola del patriarca Roncalli che la vuole accanto nel 1953 e poi alla scuola di lui Papa**

«Mia strategia di servizio era ed è con tutti, il fraterno invito alla memoria, non alla mitizzazione; alla riconoscenza, non al lamento; allo sguardo fisso alla stella polare del nostro tempo, il Concilio Vaticano II, non da commemorare ma da attuare con la fede, la fiducia e la speranza di Giovanni XXIII, Paolo VI, Giovanni Paolo I, Giovanni Paolo II, Benedetto XVI».

**Sta elencando i Papi della sua vita...**

«Quelli sono otto per me. Avevo sei anni e tre mesi quando vidi in mano a papà La Domenica del Corriere con la copertina sull'esposizione della salma di Benedetto XV in San Pietro disegnata da Achille Beltrame. Trascorsi gli anni di seminario durante il pontificato di Pio XI. Quanto a Pio XII nel 1942, monsignor Luigi Figna, vice assistente nazionale della Gioventù Cattolica, mi presentò a lui come cappellano militare in partenza per la Russia. Pio XII ebbe parole soavi ed incoraggianti. Lo rividi più volte durante l'episcopato veneziano di Roncalli. Non posso dimenticare i suoi tanti segni di benevolenza e stima per Roncalli. Che a sua volta lo venerava e l'11 ottobre 1958 nell'elogio tessuto in San Marco gli applicò parole evangeliche: "Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti"».

**Papa Montini?**

«Paolo VI mi volle presso di sé nell'anticamera pontificia per un quadriennio, mi ordinò vescovo con le sue mani e mi ricolmò di paterna affezione. Il 21 giugno 1963, poche ore dopo la sua elezione, mi chiamò e mi disse con parole gravi e solenni: "In questa stanza le ho detto grazie da cardinale la notte del 31 maggio; adesso glielo ripeto da Papa. E mi preme dirle che se ho accettato questo immenso peso è stato solo per continuare l'opera avviata da papa Giovanni"».

**E Giovanni Paolo I?**

«Mi fu familiare dai miei anni veneziani. Patriarca di Venezia mi volle alcune volte a parlare al clero e al popolo. Avendo un giorno detto in pubblico che deponevo la penna e mi ritiravo nel mio castello interiore, mi

### **Raccolta dei tappi delle bottiglie di plastica**

**L'associazione "Carpenedo solidale" ha organizzato la raccolta dei tappi delle bottiglie di plastica per destinare il ricavato ad opere di beneficenza. Portare i tappi ai magazzini S.Martino (v. dei 300 campi, 6 - Carpenedo) o inserirli nei cassette della stessa associazione "Carpenedo solidale"**

scrive commentando amabilmente: "Monsignore, non lasci cadere la penna. Lei è testimone, ha il dovere di testimoniare"».

**Siamo a Giovanni Paolo II...**

«Lo conobbi agli inizi del Concilio, accanto al cardinale Wyszynski. Ebbi un primo incontro con lui Papa a Castel Gandolfo nell'agosto del '79. Gli parlai di Giovanni XXIII, del Sinodo Romano, del Concilio e di altro, non sottacendo momenti di grave sofferenza. Lui commentò: "Papa Giovanni è stato un profeta. I profeti soffrono. Ciononostante egli ha avuto ragione e noi viviamo ora l'era nuova da lui inaugurata"».

**Lei ha conosciuto anche Benedetto XVI?**

«Prima del pontificato lo ebbi ospite a Loreto nel corso di una sua peregrinazione mariana. Parlammo a lungo dell'itinerario conciliare. E seppi che il discorso del cardinale Josef Frings a Genova nel '60 su invito del cardinale Siri lo aveva steso lui. Mi rivelò che in una successiva udienza a Frings il Papa lodò quel discorso dicendo di sentirsi perfettamente capito. Mi parlò anche della morte di Giovanni XXIII, notizia appresa mentre viaggiava in treno riferendomi i commenti commossi dei viaggiatori senza distinzione di confessione religiosa...».

**Carità e verità sono due ali necessarie per far continuare a volare il Concilio, la forza dello Spirito... Però sul Vaticano II non sono un mistero letture divergenti. Che ne pensa?**

«Io rifletto su quel "rinnovato invito" che significava per Giovanni XXIII più

d'una cosa. Immettersi nella corrente di preghiera e di timidi approcci, avviati o consentiti dai predecessori e nel terreno dell'ecumenismo spirituale. Incarnare l'unum sint di Gesù, per approdarvi nei tempi e nei modi ispirati dall'Alto. E mettersi in cammino. Lungo forse un millennio, come segnalò Mauriac la sera dell'11 ottobre 1962. Già nella bolla di indizione Humanae salutis, del Natale 1961, c'era tutto: fortificare la fede, rimirare la propria stupenda unità, dare maggiore efficienza alle strutture. E poi c'è il discorso di apertura dell'11 ottobre 1962: Giovanni XXIII prende le mosse dal Credo niceno-costantinopolitano e invita i Padri ad avviare i lavori portando con sé tutto il patrimonio della rivelazione e della tradizione, tutta la dottrina dei Concili».

**E in questo modo che si deve tornare a dialogare?**

«Pochi di noi sono abilitati a questo arduo esercizio. Il dialogo è consuetudine di dibattiti pacati e prolungati, finalizzati non alla resa incondizionata degli altri, ma alla crescita di tutti gli interlocutori. Presuppone chiarezza di intelletto, bontà, sincerità, fiducia».

**Oggi, però, il dialogo deve fare i conti con problemi nuovi, più complessi: la violenza da fronteggiare, l'identità che non può essere calpestate... Quale testimonianza?**

«Nella mia camera più intima ho appeso le fotografie dei sette monaci di Tibhirine, i trappisti rapiti e trovati sgozzati il 30 maggio 1996, sepolti nel giardino del monastero, là dove avevano piantato semi di fede, di speranza e di amore. Sette martiri, testimoni di amore al Dio dell'alleanza e all'alleanza da lui stabilita con l'umanità. Li guardo e penso che si può credere che l'amore è più forte dell'odio, la vita più forte della morte. E penso che ciò che è impossibile agli uomini è possibile a Dio...».

**Nessun rimpianto o delusione?**

«Anche quelli. Ieri come oggi. Ma quando accade, rammento le estreme parole di papa Giovanni: "Abbiamo molti amici, ne avremo anche di più". Parole che infondono coraggio a procedere con fiducia, in comunione, disposti anche al martirio della pazienza...».

*di Marco Roncalli*



## Lieta ricorrenza

L'11 novembre, festa di S. Martino, ricorre il quinto anniversario dell'apertura dei magazzini per la raccolta e la distribuzione degli indumenti per i cittadini meno abbienti. In cinque anni i magazzini S. Martino sono diventati i leader in tutta Italia in questo settore ed ogni anno sono frequentati da decine di migliaia di extracomunitari e cittadini italiani.

## TESTIMONIANZE DI CRISTIANI DELLA DIOCESI DI VENEZIA

### MI SONO TROVATA AMMALATA DI TUMORE e i fratelli di fede mi hanno aiutata

**L**a mia è una famiglia speciale perché ... è la mia!

Sono sposata da otto anni con un marito meraviglioso e abbiamo tre bambine. Fin qui niente di strano: ce ne sono tante di famiglie con tre figli. E' quello che è successo circa due anni fa che ha reso la mia famiglia "speciale".

Nel dicembre del 2002, quando mia figlia più piccola aveva circa tre mesi, mi sono accorta di avere un nodulo al seno e dopo pochi giorni l'esito della biopsia non ha lasciato dubbi: tumore!

Mi sembrava impossibile: la probabilità di ammalarmi di tumore era pressoché nulla eppure soffrivo di questo male terribile di cui mi faceva paura anche solo il nome.

Il 24 dicembre ho fatto la mia prima chemioterapia. Me la ricorderò per tutta la vita non tanto per la nausea e tutti gli effetti collaterali, ma per-

ché quel giorno ho veramente compreso che ero malata e che la mia vita non sarebbe stata più la stessa. Quando ho scoperto di avere un tumore mi è subito venuto spontaneo domandare: "Perché proprio a me? Io non posso ammalarmi! Ho tante cose da fare ancora!" Subito però la risposta è venuta in modo naturale: "Perché non a me? A chi sarebbe dovuto capitare?" Certo se non esistessero le malattie saremmo tutti più felici ma queste sono insite nell'Uomo e forse sono le uniche esperienze che lo fanno veramente riflettere e che possono ridimensionare il suo modo di vivere. Come cambiano le priorità quando si guarda in faccia la morte! Tutti i nostri affanni, le nostre preoccupazioni diventano niente e ci si rende conto di aver spesso sprecato il tempo che ci è stato donato. Non ho trovato in nessun altro posto tanta serenità, gioia e voglia di vivere

come nel reparto di oncologia.

So che può essere strano il fatto che riesca a parlare della mia malattia con tanta naturalezza, ma questa è la realtà ed è inutile cercare di nascondersela a me stessa o agli altri. Ho avuto i miei momenti di disperazione ma per fortuna sono sempre stati solo dei momenti e posso dire con molta tranquillità di essere serena. La sofferenza più grande sta nel pensiero di dover forse lasciare presto la mia famiglia dove ho ancora molto da fare e da dare. Dopo quasi due anni di malattia posso però tranquillamente affermare che questa ha cambiato la vita mia e della mia famiglia più in positivo che in negativo.

Certamente non sono felice di essere malata e questa prova non è riuscita a migliorarmi così radicalmente come avrei voluto. Riesco però a comprendere sempre più di essere uno strumento nelle Sue mani e come Dio si serva della mia malattia per testimoniare il suo Amore. Non so neanche quante persone hanno pregato e pregano tuttora per noi in ogni parte del mondo ma sicuramente le "sentiamo". La nostra serenità è il dono più bello che il Signore ci potesse fare.

A maggio di quest'anno mi era stata diagnosticata una ripresa della malattia. Non l'avevo presa molto bene e mi era venuta voglia di lasciarmi andare perché tutto quello che avevo sofferto mi era sembrato inutile. Dopo qualche giorno alcuni miei cari amici hanno vegliato pregando per me tutta la notte (senza che io lo sapessi); proprio mentre loro iniziavano a vegliare, ho sentito tornare in me la serenità e la voglia di continuare a lottare. Solo il giorno dopo ho saputo quello che avevano fatto per me ed in quel momento ho compreso come la preghiera possa veramente smuovere le montagne.

La comunità parrocchiale mi è sempre stata vicina con il cuore ed è stata per me una grande famiglia. Quante persone mi hanno fermato per strada per dirmi di aver pregato per me!

Le amicizie si sono moltiplicate e sono tutte diventate più profonde; in questi anni ho ricevuto lettere meravigliose che conservo gelosamente e che mi hanno aiutato nei momenti di difficoltà.

Il mio sorriso è considerato da molti come una testimonianza di "Dio in mezzo a noi" e questo un po' m'imbarazza ma dall'altra parte mi rende felice: se si riesce a dare un significato al dolore lo si può vincere e, grazie a Dio, ci sto riuscendo.

*Cristina*

## La preghiera efficace



**L**estate – come sappiamo – è tempo di riposo psico-fisico e di ricreazione spirituale. Così almeno auspico che sia per tutti.

Personalmente non ho particolari preferenze dove trascorrere le mie vacanze: in genere mi piace viaggiare, perché questo appaga la mia curiosità e il mio bisogno di conoscere nuove culture e di confrontarmi con mentalità diverse. Amo però anche il mare, la montagna e tutti quei luoghi dove posso apprezzare di più il senso di libertà. La spiaggia offre forse una vacanza meno movimentata: lunghe ore trascorse in sedentarietà, salvo qualche bella nuotata e nella speranza di trovare buona compagnia con cui intrattenersi in piacevoli conversazioni. In montagna invece esistono maggiori possibilità di movimento, di ritemperare il fisico forse un po' trascurato durante l'anno a causa della sedentarietà delle nostre attività lavorative: l'aria più fresca e frizzante infatti invita maggiormente a praticare sport, passeggiate ed escursioni.

In ogni situazione io mi trovo, sento comunque sempre il bisogno di rigenerare la mia carica energetica, ossigenandomi con aria pulita e riscaldandomi al calore del sole. E' quest'ultima una pratica che amo particolarmente. Restare distesa al sole, ovviamente nella giusta misura e con le debite precauzioni, mi consente di ricaricarmi sia fisicamente che spiritualmente. Per quanto riguarda questo secondo aspetto, ho solitamente un modo particolare di procedere. Innanzitutto ricerco essenzialmente un luogo adatto, assolutamente non affollato e il più tranquillo possibile. Mi accomodo

in una posizione confortevole e, debitamente protetta dall'azione del sole con qualche crema protettiva, scivolo dolcemente in una sorta di torpore, che nulla ha a che fare con il riposo notturno, in quanto la mia coscienza rimane sempre vigile e attiva. In questa situazione di dormiveglia riesco a "dimenticarmi" del mio corpo e a vagare liberamente con il solo pensiero, che deliberatamente spingo ad elevarsi, proponendomi riflessioni e meditazioni di carattere spirituale. Posso così pregare, posso immedesimarmi nelle situazioni e nelle sofferenze altrui, provando in questo modo empatia e accrescendo il mio senso altruistico. In questa maniera si sperimenta, in sostanza, quello che altre religioni – per lo più di origine orientale – definiscono "coscienza allargata", ovvero l'unione dello spirito individuale con lo Spirito Universale di Dio. E questo è tanto più vero, quanto più in alto spingiamo i nostri pensieri e la nostra anima.

Ed è appunto mentre mi trovavo in una di queste circostanze che ebbi una bella intuizione. Sono peraltro convinta che Dio, nel momento in cui desideriamo entrare in contatto con Lui lasciando emergere la parte Divina che è in noi, ci apra le braccia e ci accolga dialogando con noi attraverso delle illuminazioni ed intuizioni. Questa presa di coscienza della Divinità che è insita in noi – sempre secondo le religioni orientali - si chiama "Realizzazione del Sé". E' stato appunto – dicevo – durante uno di questi momenti che ho avuto un'intuizione particolare su come rendere più efficace la nostra preghiera.

Se è vero che le nostre preghiere possono essere preghiere di richie-

sta – come dice il vangelo di Giovanni 16,23 "In verità, in verità vi dico: Se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà.... Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena." - questo risulta particolarmente giusto quando preghiamo per gli altri: per la loro salute, il loro benessere, perché ricevano particolari grazie. Quando invece preghiamo per noi, è più opportuno rivolgere preghiere di ringraziamento: abbiamo tante cose per cui essere grati! Dobbiamo solo rendercene conto. Se offriremo al Signore la nostra umile preghiera di grazie, Egli l'apprezzerà, ripagandoci per questa nostra riconoscenza con nuove concessioni e riversando su di noi la Sua misericordia. Lo spiega Luca nel Suo Vangelo al capitolo 17, 11-19: "Durante il viaggio verso Gerusalemme, Gesù attraversò la Samaria e la Galilea. Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi i quali, fermatisi a distanza, alzarono la voce, dicendo: "Gesù maestro, abbi pietà di noi!". Appena li vide, Gesù disse: "Andate a presentarvi ai sacerdoti". E mentre essi andavano, furono sanati. Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce; e si gettò ai piedi di Gesù per ringraziarlo. Era un Samaritano. Ma Gesù osservò: "Non sono stati guariti tutti e dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato chi tornasse a render gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?". E gli disse: "Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!".

Ricordiamoci dunque di essere sempre riconoscenti nei confronti del Signore: anche nelle nostre disavventure esistenziali cerchiamo di individuare sempre un lato positivo. Impariamo a riconoscere il bene che si cela anche in quello che a prima vista ci sembra essere un male e la nostra vita verrà sicuramente trasformata.

*Daniela Cercato*

## La pastorale del lutto

### MARIA

#### IN MEMORIA DI UN'AMICA SCOMPARSA

**L**eri ho riposto il maglione norvegese che lei mi regalò, quando? Quarant'anni fa, forse. Lavorava a ferri per tutti, un berretto per Luigino che era orfano, uno scialle per la nonna...

Quella volta che in stazione di sera trovò una ragazza che aveva perso la coincidenza e se la portò a dormire a casa in attesa del treno del mattino. Quella volta che il direttore del coro alpino di Padova si ruppe una gamba scendendo dal rifugio in mezzo alla neve e lei si precipitò giù dal sentiero per chiedere aiuto. Quella volta che prelevò tutte le coperte dai letti di casa per darle gli amici che dormivano al freddo in rifugio a 3000 metri e sua mamma

ebbe la sorpresa di trovare solo le lenzuola sotto i copriletti. Quell'ultimo dell'anno, quando tutti festeggiavano e lei lasciava il marito e i suoi e andava all'ospedale di Pieve ad assistere una vecchietta che non aveva nessuno.

Tutti questi ricordi e altri ancora mi si affollano alla mente mentre il sacerdote la ricorda come una creatura rara e attorno alla bara infiorata le crocerossine intonano un canto di addio «... quando busserò alla Tua porta avrò mani bianche e pure...». Giusto un anno fa, in questa chiesa, gli alpini cantavano per il fratello «Signore delle cime». Abbiamo tutti gli occhi umidi come allora, tutti cinquecento, tutti mille, quanti siamo, una chiesa, un sagrato gremiti di amici

## L'incontro

**Il nostro periodico nel mese di novembre ha raggiunto la soglia delle 4000 copie settimanali.**

**Chiediamo ai lettori di aprire sempre nuovi punti di distribuzione e poi rifornirli essi stessi, raccomandando la lettura a tutti coloro a cui il settimanale di proposta cristiana possa far del bene**

e parenti, tutto il paese. Hanno portato anche i vecchi, anche i bambini più piccoli che se ne stanno buoni e composti come sanno stare i bambini di montagna.

Maria era rimasta vedova in viaggio di nozze e il fratello cominciò a portarsela dietro in montagna per distoglierla dal suo dolore. Aveva capelli nerissimi e due occhi neri. Era tutta vispa, pareva un folletto, con i suoi trent'anni e la sua

grande voglia di vivere. La trasmetteva a tutti e a tutti portava allegria e conforto: ai genitori anziani, ai suoceri mancati, a chiunque avesse bisogno in paese. Aveva attenzione per le piccole cose (quella volta che arrivò alla comunione delle mie bambine con un secchio d'acqua per tenere freschi durante il viaggio i mughetti del suo giardino). Era semplice e ingenua. Non aveva bisogno di scusarsi, mai. Niente le faceva invitarti a pranzo anche se in casa non aveva che pane e cavoli, come non si fece problemi per il seno che le avevano tolto o la testa rasata quando la chemioterapia la privò dei suoi capelli. Rideva delle barzellette un po' spinte e dopo cinque minuti rideva più forte e arrossiva perché le aveva capite.

A cinquant'anni si risposò con un amico, anch'egli vedovo. Loro due soli e i testimoni, in una chiesetta fra le rocce. Per tutti questi anni la coppia più bella del mondo.

«Ci ha lasciati più poveri» dice il sacerdote (no, ci ha lasciati più ricchi, penso io). La bara esce verso il cimitero, le crocerossine sue compagne reggono i cordoni, qualcuno batte le mani, tutti battono le mani. Per me è un'esperienza nuova e unica. Solo per Maria si possono battere le mani in chiesa. E piango.

*Laura Novello*

## DIARIO DI UN VECCHIO PRETE



**LUNEDI'**

Molti pensano, e anch'io sono stato per molti anni tra questi molti, che la lettura del Vangelo sia quasi un fatto scontato. Si rileggono pagine lette ed ascoltate innumerevoli volte, per cui pare che non ci sia alcuna novità, alcuna sorpresa che stuzzichi l'attenzione e ti arricchisca a livello di scienza e di sapienza.

Non c'è nulla di più sbagliato, ma io l'ho scoperto solamente qualche anno fa e ora sono convintissimo che più leggi il testo sacro più ti affascina,

più ti offre novità sorprendenti! Io sono prete da 53 anni e quindi da ciò si può arguire quante volte abbia letto e commentato la parabola di quel padrone di una vigna che esce in piazza a varie ore del giorno per assoldare chi aspettava davanti "all'ufficio di collocamento" per mandarlo a lavorare nella sua proprietà. A fine giornata, con sorpresa degli interessati e anche di noi moderni ascoltatori paga sulla base del pattuito chi aveva ingaggiato di buon mattino, e fin qui nulla di straordinario, ma la sorpresa ed il disagio nasce quando questi offre la stessa paga anche a chi, assunto nel pomeriggio, aveva lavorato solo un paio di orette.

Quante volte ho sudato per convincere che non era stato ingiusto?

Solamente poco tempo fa ho compreso con stupore che non sono io a dover faticare di far entrare nelle regole del sindacato nostro Signore. Ma è il Signore che mi offre la nuova logica, la nuova disciplina nei rapporti umani.

E' estremamente stupido tentare di costringere l'infinita sapienza di Dio ad entrare nelle anguste e spesso interessate logiche umane, ma invece sono io a dover imparare la logica sapiente che il buon Dio si degna di insegnarmi. La logica di Dio è veramente rivoluzionaria in rapporto alla mia, ed è veramente sapiente, uma-

na e certamente anche più redditizia a livello sociale!

**MARTEDI'**

Nel primo pomeriggio, tutti i giorni, faccio una visitina alla mia cattedrale tra i cipressi per vedere se tutto è a posto, se ci sono copie sufficienti de "L'incontro" se i lumini ardon bene, se gli angeli custodi fanno buona guardia tenendo lontano i mariuoli dalle cassette delle offerte.

Di solito dalle 13 alle 15 in cimitero regna sovrana la pace, sia dei morti che dei vivi!

Qualche sporadico visitatore che, uscendo dall'ufficio approfitta per dare un saluto ai suoi cari, qualche anziana vedova, o qualcuno che viene da fuori città.

Anche nella mia cattedrale Gesù, dopo aver ascoltato preghiere ed asciugato lacrime, per tutta la mattina, può starsene un momento in pace.

Non mancano però in assoluto gli incontri.

Qualche giorno fa vidi, fin dal suo entrare dal lontano cancello d'ingresso, una persona anziana che avanzava lentamente appoggiandosi al "passeggino", quello strano arnese che gli anziani spingono avanti facendosi aiutare dallo stesso, tenendo ben stretto il manubrio e trovando così equilibrio e sicurezza, gli venne voglia di accendere una candelina e mi chiese se poteva farlo anche senza versare la monetina di cui era sprovvisto. Al mio assenso, sentì il bisogno di spiegarmi perchè si trovava in cimitero in quell'ora insolita: "Sono venuto a trovare i miei cari morti, ora vado al ricovero a trovare i miei amici "morti vivi". Per i morti aveva detto una preghiera, per i vivi, fisicamente dimoranti in Casa di Riposo, aveva portato con se alcuni sacchetti di caramelle che lui stesso aveva confezionato. Mi fece grande tenerezza questo anziano, che pur reggendosi in piedi a mala pena, trovava il coraggio, nonostante l'età, di occuparsi di chi stava peggio di lui!

**MERCOLEDI'**

Don Gino, il mio vecchio cappellano di Carpenedo, ora parroco dalla Mira, da qualche tempo, tanto gentilmente, mi manda il foglietto parrocchiale della sua comunità. Il periodico di don Gino è fatto ad immagine e somiglianza del suo direttore-redattore-giornalista e molto probabilmente anche tipografo. Il foglietto è ordinato, redatto con buon gusto, con dei contenuti senza spigoli e senza provocazioni né umane né evangeliche.

Una parte è occupata dalla cronaca e una parte, quella della proposta, da pezzi ritagliati da testi indubbiamente validi.

La tentazione fa l'uomo ladro, dice la gente, ed anch'io ho cominciato a rubacchiare il meglio del foglio. Per ora utilizzo un po' dei suoi appunti di parroco, per proporli come esempio di parroco buono, zelante, attento alla vita delle sue pecorelle, tutto teso ad indicare loro i prati migliori.

Oggi non è poco trovare un parroco con queste qualità!

La seconda cosa che da qualche settimana gli rubo con avidità, sono dei testi di don Antonino Bello, il compianto vescovo di Molfetta, materiale che don Gino stesso ruba settimanalmente da un volume in circolazione "Le lettere di un vescovo". Sono stato già in libreria per ridurre almeno uno dei furti!

Le lettere di don Antonino sono un artificio letterario con il quale questo pastore fa capire alla sua gente quanto voglia loro bene, con che cuore s'accosti a loro soprattutto per passare, attraverso queste missive indirizzate alle persone più diverse, il messaggio di speranza e di amore del Padre Celeste, che nonostante tutto continua a volerli bene.

#### GIOVEDÌ

In questo ultimo tempo sono stato coinvolto dalla duplice tragedia nella quale sono morti sei minatori in una miniera belga e altri tre soccorritori hanno perso la vita e ben 180 in Cina.

In questi ultimi anni non sono solo queste le uniche morti in miniera, tante volte si sono ripetuti drammi del genere che la stampa segnala per qualche tempo e poi quando ha consumato la notizia volge la sua attenzione ad altri drammi e ad altri eventi umani. I morti sulle strade sono certamente più numerosi di quelli delle miniere, ma i primi mi colpiscono meno perché sono drogati o ubriachi, un po' perché corrono troppo, un po' perché usano macchine tanto costose, escono dalle discoteche ad ore impossibili o vanno a zonzo per questo mondo senza necessità reali.

I minatori invece fanno un mestiere impossibile, guadagnano relativamente poco, lo fanno per mantenere le loro famiglie, il loro lavoro è sporco, al buio e tra mille pericoli conosciuti, forse per questo la mia partecipazione emotiva è più profonda che per altri drammi umani.

I minatori poi sono "miei amici" pur non avendo io mai messo piede in una miniera, ho fatto la loro conoscenza da adolescente attraverso tre ro-

## Pastorale del "lutto" a Mestre

**Ricordiamo a tutti i nostri lettori e concittadini che a Mestre esistono tre appuntamenti per chi è stato colpito dal lutto:**

**1- Gruppo cittadini per l'elaborazione del lutto, presso il centro don Vecchi, guidato dalla dottoressa Federica Dogliotti dell'Avapo. Per adesioni tel. 3494993719**

**2- il Gruppo di preghiera per i figli del cielo, che si incontra ogni 3° sabato del mese nella chiesa di S.Rocco**

**3- la S.Messa quotidiana in suffragio dei defunti, che si celebra ogni giorno feriale nella chiesa del cimitero alle ore 15**

manzi che mi sono rimasti nel cuore: "Com'era verde la mia valle", l'industrializzazione che abbruttisce la natura, "Le stelle stanno a guardare" del Cronin, l'uomo che cerca giustizia e dignità ed è sopraffatto dall'interesse e "I santi vanno all'inferno" di Cesbron, l'avventura del prete che vuole essere solidale col povero.

Anche i romanzi hanno una funzione ed un messaggio, talvolta, come nel caso mio, efficace e duraturo.

#### VENERDÌ

Parè che Prodi non sappia proprio più dove aggrapparsi e perciò chiede aiuto ai parroci perché insistano che i loro fedeli paghino le tasse.

Quella di Prodi è stata una trovata un po' insolita per un capo di Governo, però comprensibile dato l'ambiente da cui proviene.

Una giornalista mi ha telefonato chiedendo il mio parere al riguardo. La risposta sembrava scontata dopo l'autorevole intervento del cardinale Bertone a Rimini. La mia risposta non poteva che essere in linea con quella del Segretario della Santa Sede il quale ha dichiarato che è doveroso per un cristiano fare il suo dovere verso la comunità basta che le leggi siano giuste.

Ricordo sempre l'affermazione di mio padre, povero artigiano, il quale diceva con una certa enfasi e nello stesso tempo con desolata impotenza che lui pagava più tasse di Agnelli; ed era vero perché certamente non poteva avvalersi di consulenti fiscali o di amici al governo che imbrogliassero le carte.

Comunque a quello che ha detto Bertone io aggiungo che finché lo Stato sperpera il denaro pubblico come sta facendo ogni cittadino è moralmente giustificato a pagare meno tasse che riesce.

E' vero che questo è un problema di difficile soluzione; non ci riesce neppure la nostra diocesi che è meno grande dell'Italia, ma qualcosa si deve pur tentare di fare. Più volte da noi ho suggerito a voce e per iscritto possibili tentativi, senza ottenere risposta alcuna, tanto che ho fatto l'evasore fiscale finché ho potuto con la Curia. Ora vecchio, sono impotente anche a questo riguardo, Stato e Chiesa fanno tutti i prelievi che vogliono sulla mia modestissima pensione!

#### SABATO

Quest'anno l'autunno è giunto presto ed è stato piuttosto burrascoso: abbassamenti della temperatura improvvisi, piovoschi, cielo spesso coperto. Ora che l'ufficio meteorologico non ha più da favorire gli albergatori annunciando sole per i fine settimana per incoraggiare la gente a mettersi in macchina, sarà ancora peggio!

Normalmente celebro all'aperto in cimitero fino ai morti, quando la stagione è favorevole e il tempo tiene, poi è giocoforza tornare nella chiesetta, aprire le porte della sagrestia e dell'entrata affinché la gente possa partecipare all'Eucarestia che ha scelto per sentirsi vicina ai loro familiari del cielo e al prete che con loro cerca il volto di Dio nel quotidiano.

Mi ero illuso che in un paio di anni avremmo potuto avere una chiesa decorosa come a Marghera e a Chirignago, anche perché abbiamo trovato una soluzione che avrebbe evitato costi per l'amministrazione comunale, anzi avrebbe anche finanziato una sala per i riti funebri dei non credenti o delle varie sette che pullulano anche nella nostra città.

Niente, la mia è stata un'illusione a tutt'oggi non è stato neppure incaricato un architetto perché studi un progetto. Qualcuno ha pregato la Vesta di installare un pallone come per i campi da tennis!

Alla Vesta, che nel frattempo è diventata Veritas, pare che la consegna sia quella del silenzio.

Sì, il dottor Rozzini, amministratore delegato, mi ha mandato due righe dicendomi che sarò informato a tempo debito sulle scelte architettoniche, ma non mi ha detto quando tutto questo accadrà!

#### DOMENICA

Quando seppi che gli ebrei erano si monoteisti, ma solamente in quanto il loro Dio era superio-

re agli altri dei, onorati dagli altri popoli e perché pensavano che Egli si interessasse del loro bene e fosse impegnato a combattere i loro nemici, un qualcosa ha vacillato dentro di me nei riguardi del popolo eletto, del Popolo del Signore. Quando poi venni a conoscenza che praticavano, per motivi religiosi, sacrifici umani non provai solamente un certo disagio ma nacque nel mio animo il bisogno di prendere le distanze nei riguardi del popolo eletto e di tutto il Vecchio Testamento.

Io ero rimasto ai miti semplificativi del catechismo e di quel po' di biblica studiata male in seminario.

Qualche giorno fa rilessi nel libro dei Giudici (capitolo XI versetti 29-30) il racconto dell'ebreo Jefte che promette al Signore che se l'avesse aiutato a vincere gli ammoniti avrebbe sacrificato la prima persona che avrebbe incontrato nel suo ritorno a casa. Ottenuta la vittoria, si sente in

obbligo di sacrificare la figlia che per prima gli va incontro festante, perché aveva dato la parola a Dio.

Qui la crisi mi scoppiò particolarmente nell'animo quando, terminata la lettura, dissi la rituale: "Parola di Dio" Come ho superato la crisi?

Convincendomi che debbo leggerla la Scrittura cogliendo solamente la sostanza, che sta ben in fondo di tutto il testo, e di predicarla con la cultura che è nata in tutti i secoli che l'hanno seguita, arrivando poi alla conclusione che non c'è precetto, non c'è comandamento, non c'è verità che debba e possa cogliere in maniera statica, ma che tutta la Scrittura è un divenire e manifesta progressivamente la validità del suo messaggio nella misura in cui lo studio e lo interpreto con i criteri che Dio stesso mi fornisce con l'altra mano con cui ha scritto la Bibbia! ossia la coscienza. E questo vale non solo per Jefte, ma anche per tutto il resto.

## CRONACHE AUTUNNALI



### SILENZIO ED IMMOBILISMO

La Birmania soffre e muore. Soffre e muore schiacciata da un regime totalitario che impoverisce, tortura, terrorizza, imbavaglia, uccide. L'arancione delle veste dei monaci ed il loro assordante silenzio sono divenuti simbolo della protesta che per alcuni giorni ha visto anche il popolo sfilare contro il regime che governa quello stato. Popolo e monaci hanno gridato ad una sola voce, seppur brevemente, la loro sofferenza. Polizia ed esercito hanno cercato di impedire che giornalisti di altre nazioni riprendessero la protesta prima, gli arresti e le uccisioni poi. Particolarmente attenta e violenta

ta è stata la caccia a fotografi e reporter stranieri che avevano ripreso la repressione. Alcuni sono stati uccisi, ma nulla ha potuto impedire che le immagini di quei giorni giungessero ovunque, anche se la televisione birmana nei suoi notiziari ha pressoché ignorato la cosa. Il mondo già sapeva, ancor più oggi sa, conosce. Conosce e facilmente intuisce cosa possa esser stato fatto ai monaci che hanno dato l'imput alla protesta e a quanti al loro seguito vi hanno preso parte. A tutt'oggi non si conosce dove sia stata portata un'esile donna costretta da decenni agli arresti domiciliari che in passato, incurante di quanto rischiava, denunciò quanto stava avvenendo dando voce al suo vessato popolo e per questo insignita del premio Nobel per la pace. La Cina ordina, comanda, protegge, favorisce, finanzia il dittatore birmano, e il resto del mondo? E l'ONU? Ancora una volta come troppe altre volte l'ONU e il resto del mondo attendono, tergiversano, chiacchierano, meglio conversano e compiono visite ufficiali. L'immobilismo, l'eccessiva diplomazia usata dall'ONU come paravento, può non sorprendere, pur continuando a stupire.

### GIUDA NON È MORTO

Sessant'anni, prestante e giovanile nell'aspetto e nel portamento. Di casa negli ambienti vaticani. Il giovane, occasionale amante che

il prelado si è portato in camera ha filmato, di nascosto, quanto già sappiamo. Contrariamente a quanto avvenuto in passato negli Stati Uniti, le autorità ecclesiastiche hanno reso nota la cosa. Per i sacerdoti pedofili americani ci fu il colpevole, prolungato silenzio dei vescovi. Se pur in ritardo rispetto a quando gli scandalosi fatti avvennero, un addolorato, ma non per questo meno severo Giovanni Paolo II non esitò a denunciare e pubblicamente condannare di scandalo e omertà la chiesa americana. Ancora una volta, come già altre volte si è rinnovato quel bacio, quel tradimento. Cristo continua ad essere tradito anche da chi ha scelto di essere fra i discepoli suoi più cari e ministro della Sua Chiesa. Dalla notte del Getsemani e per i millenni trascorsi da quella notte Cristo continua a vivere lo strazio di quel tradimento. Seppur confusi e sgomenti, senza peraltro dimenticare le nostre colpe e i nostri limiti, dinnanzi a simili fatti stringiamoci ancor più alla Croce del Cristo tradito, come Sua Chiesa preghiamo e crediamo con più forza, con ancora maggior Fede, come quel giorno fecero Maria, le pie donne e gli altri discepoli.

### L'ASINO È SERVITO

Hanno sfilato per chiedere libri e libere vacanze protestando contro il caro libri ed il ritorno degli esami di riparazione. Giusta motivazione la prima, che può essere, però vanificata dalla seconda.

Che l'annuale, inutile dispendioso rinnovo dei libri di testo serva solo ad arricchire chi li stampa ci trova tutti concordi. Che tali testi richiedano un uso continuativo e completo da parte degli studenti è cosa altrettanto certa. La mancata applicazione di questa regola basilare

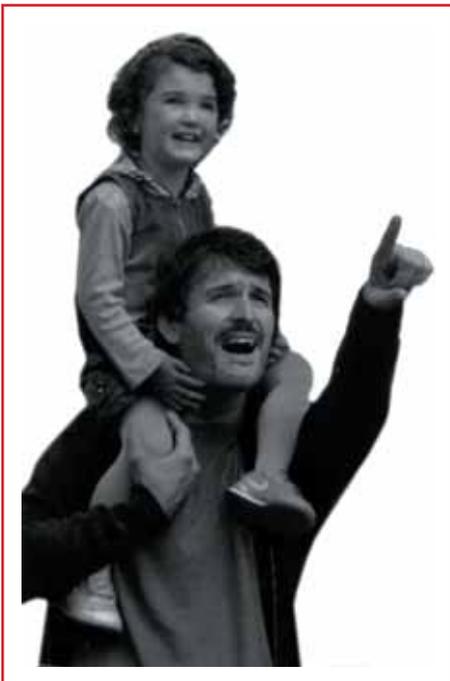
comporta, mi correggo, comportava il dover sostenere gli esami di riparazione se non la bocciatura. Da anni la nostra scuola garantisce vacanze libere dall'assillo di studio ed esami in quanto è previsto il debito: lacune, vuoti più o meno gravi in questa o quella materia che anziché essere subito colmati, riparati con studio, aiuto e conseguente verifica (esame di riparazione) lo studente colmerà, salderà nel corso del successivo anno di studio?! In passato, nelle università e negli istituti superiori non pochi sessantottini chiesero ed ottennero il "sei" po-

litico. Quella generazione (la mia) ha avuto e continua ad avere un ragguardevole numero di casi di professionisti inaffidabili e di laureati definiti, in seguito, analfabeti di ritorno in quanto totalmente digiuni di argomenti o conoscenze basilari, ma non strettamente legate alla loro professione. Le interrogazioni programmate sono tutt'ora prassi. L'insegnante al termine della lezione dice i nomi degli alunni che saranno interrogati nella lezione successiva, non di rado gli alunni chiedono ed ottengono di conoscere gli specifici argomenti su cui sarà testato il loro scibile. Nella maggior parte dei casi l'asino è assicurato e promosso .....alla faccia di chi studia con impegno e convinzione. Per la prima selezione si dovrà atten-

dere il secondo anno di frequenza universitaria : in grande numero abbandonano, chi intende veramente studiare e riuscire vada avanti, chi non intende impegnarsi nello studio, ne tanto meno nel lavoro, ma ha una famiglia che lo mantiene.....pure, sino al definitivo, tardivo abbandono della facoltà o al conseguimento della laurea in età matura. L'attuale ministro dell'istruzione ha deciso il ritorno dell'esame di riparazione a cui l'alunno sarà preparato del tutto gratuitamente, ma per il quale comunque dovrà studiare. Studiare, o meglio, studiare d'estate: una pratica, per molti giovani, impraticabile.

*Luciana Mazzer Marelli*

## I misteri del Regno rivelati ai piccoli



**O**ltre al Padre nostro, preghiera di un'intensità e di una bellezza uni-che, sono poche le orazioni di Ge-sù conservate nei Vangeli. Ce n'è però una, riferita da Matteo (11, 25 - 27) e da Luca (10, 21 - 22), che merita di essere ripresa non solo per la sua alta spiritualità ma anche per il fascino della sua semplicità e profondità. Si tratta di una "benedizione" che Luca ricorda essere stata pronunziata da Gesù in piena esultanza nello Spirito Santo.

Ascoltiamo il brano così come ce lo offre Matteo: "Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te. Tutto mi è stato dato

dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare."

Due sono i fili conduttori di questa invocazione.

Da un lato, ecco un tema caro a Gesù, quello degli ultimi, dei semplici, dei piccoli, opposti ai primi, ai sapienti, ai boriosi, ai potenti. Sappiamo quanto sia stato rilevante nella storia della spiritualità l'attenzione verso gli ultimi. Già sullo zoccolo di una statua egizia del XV secolo a.C., ad esempio, si leggeva: "Due volte beato colui che...ha cura del silenzioso e aiuta il povero". D'altro lato, ecco invece l'idea della comunione intima che intercorre tra il Figlio e il Padre, comunione che non è esclusiva ma che si apre a tutti coloro che ricevono Dio nella propria vita. E costoro sono proprio i "piccoli" a cui si riferisce Gesù.

Non per nulla, subito dopo aver invocato il Padre, Gesù si rivolge a coloro che lo seguono dicendo: "Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi e io vi ristorerò" (11, 28). Gli "affaticati e gli oppressi" sono appunto i "piccoli", gli ultimi; essi sono invitati a "venire a me", al Cristo, "mite e umile di cuore", per un abbraccio, una vicinanza, una profonda unità di vita e di speranza.

In questa breve ma intensa preghiera di Gesù abbiamo un ritratto perfetto dell'orante che si affida al suo Dio con la stessa intimità del figlio che si rivolge all'Abbà, anzi - come dice questa parola aramaica usata ed insegnata da Gesù per rivolgersi a Dio - al Padre che è nei cieli.

Anche il poeta mistico indù Kabir del XV secolo cantava: "Qualsiasi sbaglio commetta un figlio, suo padre non sa

## FINALMENTE ANCHE A MESTRE

Finalmente esiste anche a Mestre un nuovo ente che è finalizzato solamente all'aiuto dei poveri: la

### "Fondazione Carpinetum di solidarietà cristiana Onlus"

che opera presso il centro don Vecchi - viale don Sturzo 53, tel.0415353000. Rivolgersi a questa fondazione per lasciti testamentari e donazioni di ogni genere. Suddetta fondazione aprirà per Natale una nuova residenza con 57 alloggi per anziani autosufficienti di modeste condizioni economiche in via Carrara 10 a Marghera.

fare altro se non perdonare. O mio Dio, io sono il tuo bambino, non cancellerai forse i miei errori?". E noi, nella nostra vita, da che parte ci mettiamo? Dalla parte dei piccoli, che troveranno il perdono di Dio e quindi la salvezza, o dalla parte dei forti, che nel mondo "ce l'avranno vinta", ma perderanno la salvezza dell'anima?

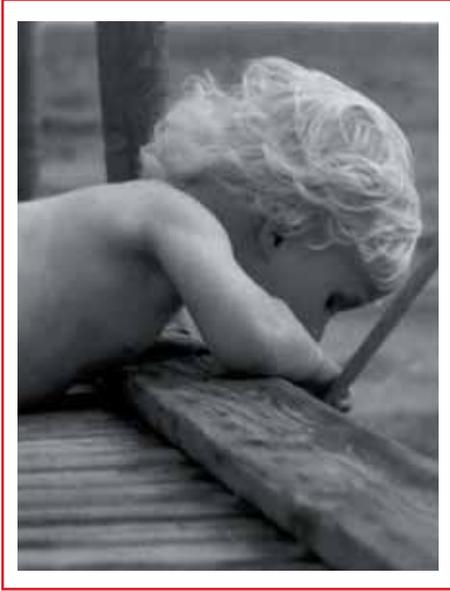
*Adriana Cercato*

**N**on bisogna lasciar credere ai cattivi e ai corruttori che esso siano i soli forti, i buoni sono timidi e sfiduciati e incerti. Credi, il potere del bene è più efficace e durevole sulle anime del popere del male, se si volesse e si sapesse emergicamente esercitarlo.

*Jolanda*

## LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

## QUIRINO



**I**l mio nome è Quirino, sono un postino e lo sono per tradizione di famiglia cioè da generazioni. Prima di continuare a parlarvi di me però devo fare una precisazione affinché non insorgano malintesi: io non sono uguale al postino motorizzato che consegna la posta a tutto il quartiere, io, come altri miei colleghi, sono uno stanziale, rimango cioè fisso in un ambiente e smisto la corrispondenza ad un'unica famiglia. Abito e lavoro in una splendida e lussuosa dimora di ferro battuto che forse è un po' fredda d'inverno e bollente d'estate ma è tuttavia confortevole e spaziosa.

Lavoro dal lunedì al sabato e mi riposo solamente la domenica. Penserete che la mia sia un'attività di tutto riposo, ma vi sbagliate e non potete immaginare quanto. Il nostro è un lavoro duro, faticoso e, soprattutto, molto, molto pericoloso. Noi non abbiamo problemi di traffico, è vero, ma non possiamo distrarci neppure per un attimo. Sono sicuro che non riuscite ad immaginare quanti morti ed invalidi ci sono nella nostra professione. Mio nonno, per esempio, è morto schiacciato da una rivista di mineralogia mentre mio padre ha perso due zampe a causa di un libro che trattava il tema della sicurezza sul lavoro. E' vero, noi ragni abbiamo molte zampe ma provate voi ad essere veloci con due zampe in meno: non solo ci manca la rapidità ma veniamo immediatamente scartati dalla Federazione dei Ragni Postini e per di meno anche il diritto alla pensione. Un altro rischio della nostra professione è quello di venire assassinati,

si avete capito bene assassinati da persone che odiano i ragni o da donne troppo zelanti che amano pulire bene la nostra casa dimenticandosi che un aspirapolvere per noi è micidiale. Le richieste per praticare questa attività sono molte ma pochi riescono a superare la rigida selezione. Le caratteristiche richieste sono: rapidità nello schivare tutto quello che viene inserito nella cassetta per la posta, forza fisica per spostare e smistare buste e riviste, assoluta discrezione nel non divulgare ciò di cui veniamo a conoscenza e vi assicuro che siamo al corrente di tutti i fatti privati della famiglia per cui lavoriamo. E' inoltre necessaria la capacità di comunicare con la persona che ritira la corrispondenza sollecitando la nei casi urgenti, ad esempio quando si tratta di bollette che, avendo una scadenza, devono essere pagate o di lettere alle quali si dovrebbe rispondere rapidamente. Tutto il materiale pubblicitario che ci viene consegnato, invece, lo possiamo mettere da parte senza avvertire nessuno. Un buon numero di miei colleghi reclama per la mancanza di lavoro: il computer, lo sanno tutti, ha ridotto in molti casi il flusso della posta, io, invece sono sempre in continuo movimento perché smisto riviste, libri, corrispondenza varia e la onnipresente pubblicità. Nonostante tutto non mi lamento anche se, nell'ultimo periodo, l'improvviso aumento del carico di lavoro mi ha fatto dimagrire di diversi grammi. Tutto è cominciato il sabato precedente la Pasqua. Avevo richiesto ai miei datori di lavoro che, dimenticavo di dirvi, sono sempre stati molto cortesi poiché si informano sulle mie condizioni di salute e su quelle della mia famiglia, si preoccupano quando non mi vedono oppure mi raccomandano di fare attenzione alle zampe quando richiudono a chiave la cassetta, scusate volevo dire la cassetta postale.

Avevo richiesto, stavo dicendo, mezza giornata di ferie per poter andare "all'Ipermercato del Moscerino" ad acquistare il necessario per il pranzo pasquale quando all'improvviso sento una voce che dice: "Telegramma". Al momento mi sono innervosito: "Vuole sostituirmi nel lavoro?" ma a Pasqua si è tutti più buoni e non mi sono lamentato. Appena ho visto la busta ho cercato immediatamente il mittente: sapete anche voi che al

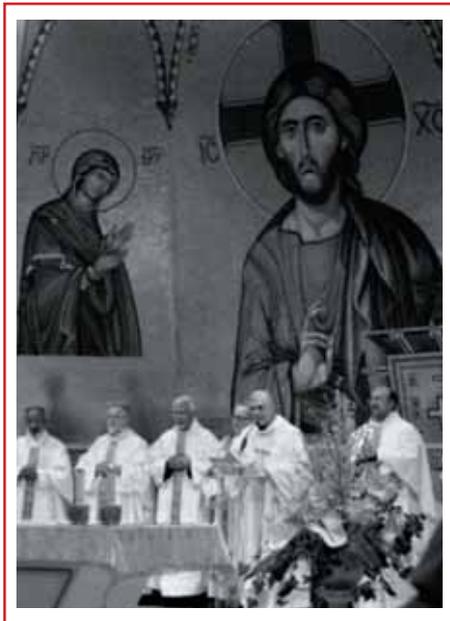
giorno d'oggi non arrivano molti telegrammi e che spesso sono forieri di cattive notizie. Leggo il mittente e, non mi vergogno ad ammetterlo, spalanco la bocca per la sorpresa: arrivava da Roma e l'intestazione era quella di un Ministero. Ho pensato che .. non so neppure io che cosa ho pensato in quel momento ma mi sono affrettato a leggere il testo e ne sono stato felice perché si dava la notizia che sarebbe stata conferita la Stella al Merito del Lavoro ad uno dei miei capi e così l'eccitazione per la notizia ricevuta mi ha fatto dimenticare di fare la spesa. Il giorno dopo così mi sono dovuto accontentare delle poche cose che avevo nella mia dispensa e per fortuna sono sempre stato molto previdente. Da quel sabato sono arrivate montagne di posta: telegrammi, lettere e, non ci crederete, cartoline di congratulazioni e così sono stato costretto a lavorare in continuazione fino al giorno dell'assegnazione dell'onorificenza. E' stato un lavoro duro ma di grande soddisfazione anche perché ero molto invidiato dai miei colleghi. Al termine però ero così stravolto che avevo deciso di prendermi qualche giorno di vacanza per andare in una riserva di caccia dove, mi hanno assicurato, vivono alcune nuove varietà di insetti molto "appetitosi" ma, con grande sorpresa, sono stato convocato dalla Federazione dei Ragni Postini. Intimorito mi sono presentato pensando di avere commesso chissà quale errore durante il lavoro ed ho tentato, con scarso successo, di non pensare alle conseguenze: la perdita immediata dell'impiego, la mia famiglia costretta a chiedere l'elemosina di qualche moscerino, la fame più nera. Con mia grande sorpresa invece sono stato informato che, avendo svolto un lavoro superlativo, queste sono state le testuali parole utilizzate, sarei stato insignito della più alta onorificenza alla quale un ragno possa aspirare: la "Tela con Zanzara Tigre alla Memoria". State pensando che abbia fatto immediatamente salti di gioia vero? La verità invece è che, in totale segretezza, sto preparando le valige per andarmene, non so ancora per quale destinazione ma ho deciso di lasciare il lavoro: per dirla in breve scappo. Volete sapere perché? Non avevo ancora un anno quando mio padre mi ha portato ad assistere alla cerimonia per l'assegnazione della medaglia di cui vi ho accennato in precedenza. Il premiando impettito stava sul palco mentre il presidente dello Stato Mondiale dei Ragni gli consegnava, tra le ovazioni

generali, la medaglia. Come sapete quando ad un essere umano viene appuntata una medaglia sul petto non gli accade nulla, al massimo si punge, ma se la si appunta sul petto di un ragno... ovviamente muore ed ecco perché viene chiamata: Medaglia alla Memoria. Penserete che mi stia

comportando da vigliacco ma meglio un vigliacco vivo che un eroe morto. Spero di farvi pervenire al più presto, via internet, notizie mie e della mia famiglia. Arrivederci.

*Mariuccia Pinelli*

## LETTERE DI UN VESCOVO



### Siamo tutti sotto inchiesta

Fanno più paura le inchieste della Magistratura...di quanto non faccia paura il giudizio di Dio.

**S**iamo tutti sotto inchiesta. I giornali grondano di notizie allarmanti: corruzione, illeciti amministrativi, giunte che cadono, funzionari travolti in bufere scandalistiche, inossidabili istituzioni corrose dalla ruggine del sospetto. Di che tipo di valenza sono questi segni? Siamo vivendo la sindrome dello sfascio? Siamo annegando nel pantano di un irreversibile degrado morale? Ci troviamo di fronte a una tragica sequenza di corrottele che sta visibilmente inquinando il nostro costume? Non voglio sembrare ingenuo. Ma se mi è lecito dire qualcosa controcorrente, mi sembra di leggere, in queste vicende, un segno in positivo: la crescita di una coscienza popolare, che giudica, che controlla, che vuoi rendersi conto, che non delega in bianco, che desidera chiarezza, che vuole pulizia, e che, giustamente, assolve o condanna. Passiamo ora sul nostro versante di credenti.

Se il Signore aprisse un processo a carico nostro e ci mettesse tutti sotto inchiesta, quanti si salverebbero? Eppure, il giudizio di Dio incombe sempre su di noi. Ma noi, forse, non

ce ne preoccupiamo più che tanto. Fanno più paura le inchieste della Magistratura sugli uomini politici o sugli amministratori degli Enti locali, di quanto non faccia paura su noi credenti il giudizio di Dio. Fa più presa sugli uomini e sui partiti il controllo del popolo, di quanto non faccia su noi credenti la sorveglianza del Signore. Da che cosa dipende?

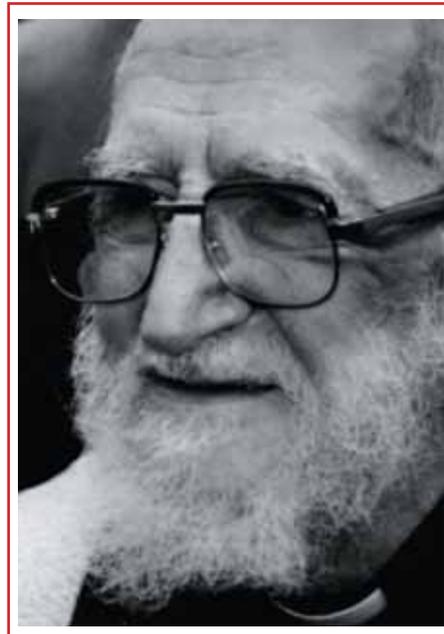
Dal fatto che la conversione non è ancora entrata nel nostro stile. La novità di vita a cui ci provoca la Parola di Dio è rimasta niente più che una frase

a effetto. Il pentimento è un vocabolo che i brigatisti ci hanno quasi espropriato, forse proprio perché noi non sappiamo più che farcene. Torniamo a casa: il Padre ci aspetta. Lasciamo la doppia vita, le disonestà private, gli intralazzi occulti. Abbandoniamo gli intrighi, le manipolazioni della verità, le ipocrisie di un perbenismo di facciata. Torniamo a essere uomini limpidi. Innamoriamoci delle trasparenze. Rinnoviamoci interiormente con decisioni radicali, profonde, che diano cadenze nuove alla nostra povera vita e non solo emozioni passeggere. Non bastano le cadenze di una processione a farei evitare il giudizio negativo di Dio, e non è sufficiente l'emozione di un rito a esorcizzare la nostra cattiveria. Cambiamo rotta. È già tardi, e il tempo si è fatto breve. Diversamente, Dio aprirà a nostro carico un'inchiesta inesorabile. E saremo processati per direttissima. Senza attenuanti.

*Don Tonino Bello*

## DIO ESISTE IO L'HO INCONTRATO

### GUERRA ALLA MISERIA *Abbè Pierre*



**H**enri Antoine Grové, detto l'Abbé Pierre, nasce il 5 agosto 1912 a Lione. A sedici anni durante una gita in Italia, sosta ad Assisi. L'incontro con san Francesco gli fa prendere la decisione di farsi cappuccino. Nel 1938 viene ordinato sacerdote. L'anno successivo per motivi di salute, lascia la vita monastica e viene incardinato nella diocesi di Grenoble. Nel 1942 comincia una intensa azione per salvare le vittime del nazismo. Nel 1949, accoglie a casa sua, Gorge, assassino, ergastolano, mancato suicida. Inizia così il Movimento Emmaus, il movi-

mento degli straccioni-Costruttori. Gira la Francia e l'Europa per conferenze che presentano all'opinione pubblica i problemi più urgenti per l'umanità: i senzatetto in Europa e la fame nel mondo. Nonostante l'afflusso di denaro, continua nelle sue comunità il lavoro di stracciaci oli. Viene aperto il primo cantiere per 82 case per i senzatetto. Ovunque cominciano a sorgere le comunità Emmaus, comunità di poveri che mediante il lavoro di recupero e riutilizzo di quanto viene buttato via, si guadagnano da vivere onestamente e si permettono il lusso di aiutare chi sta ancora peggio. «Poveri che diventano donatori e provocatori di chi ha e non fa nulla - Servire e far servire per primi i più sofferenti, è la sorgente della vera pace - La miseria giudica il mondo e rovina ogni possibilità di pace - Vivere, è rendere credibile l'Amore; è vendicare l'uomo, amando»: è il messaggio che l'Abbé Pierre porta ovunque. Riceve diverse onorificenze che accetta come occasioni preziose per diffondere a tutti i livelli ed in tutte e circostanze la sua provocazione e la sua «guerra alla miseria ed alle sue cause».

Difende ovunque e con ogni mezzo i diritti degli immigrati, degli sfrattati, dei senzatetto, arriva perfino ad occupare case sfitte perché chi non ha casa trovi un tetto ove riposare.

Pubblica numerosi libri sulle «azioni che non si possono fare» e che lui fa, sulle «cose che non si possono dire» e che lui grida a tutti.